

Lanciato dagli enti locali delle zone più colpite dal disastro

Appello ai volontari per salvare il Po

Gravi discrepanze negli interventi coordinati dal governo - La FGCI pronta a mobilitare i giovani - Più difficile riassorbire la massa oleosa che si è frantumata - Il petrolio si deposita sulle sponde e si emulsiona con l'acqua

Convegno a Brescia

Lusinghe DC al PSI per le giunte locali

Dal nostro inviato

Brescia — Moltiplicate le lusinghe ai socialisti. Blandire, ma quando occorre anche minacciarli, liberali e socialdemocratici, irritati per il recente sbarco dal governo. Attaccare con tutte le armi della propaganda i comunisti. La strategia da per ricongiungere l'8 giugno il potere perduto nelle elezioni di 5 anni fa è tutta qui. E da Brescia, città in cui il potere bianco ha tenuto anche nei momenti più difficili, la DC «preannunciare» ha deciso di far partire l'offensiva, chiamando a raccolta attorno al vertice del partito — da Piccoli a Forlani a Donat Cattin — buona parte dei suoi amministratori nelle regioni settentrionali.

Fiamino Piccoli, che in un'intervista improvvisata ha un po' anticipato la linea del suo intervento conclusivo atteso per domattina, ha cercato di attenuare questa impressione con frequenti richiami mediatici allo «spirito della solidarietà nazionale». Ma a mettere le cose in chiaro, qualche volta perfino dando sulla voce al segretario del partito, ci ha pensato Gianni Frandini, uomo di «Proposta» (il gruppo più a destra nella DC), al quale le recenti alleanze congressuali hanno portato in dote la responsabilità dell'ufficio nazionale per gli enti locali.

Piccoli ha esaltato significativamente la ripresa della collaborazione governativa con il PSI come un «fatto essenziale»; ma ha tenuto a negare che la DC «pensi, anche lontanamente, a trasferire meccanicamente la maggioranza di governo nelle amministrazioni locali». E ha addirittura tessuto gli elogi di quelle «larghe intese» ai cui sabotaggi i democristiani alacramente lavorano. Ma Frandini non ha voluto neppure mettersi nella maschera: che sia o meno un «trasferimento automatico» ha poca importanza — ha sostenuto in pratica tanto nella sua relazione che in due colloqui con Piccoli di fronte ai giornalisti — quel che mi assicura è che il PSI assicuri forme di gestione democratica degli enti locali assieme alla DC e ai partiti democratici laici, non con-

sentendo più al PCI, partito attestato attorno al 30 per cento dell'elettorato, di amministrare più della metà della popolazione italiana». Di conseguenza, Frandini si è molto rallegrato delle dichiarazioni di alcuni esponenti socialisti (ha citato il presidente della Giunta regionale del Lazio) che lascerebbero intendere una disponibilità del PSI «a collaborare con la DC qualora le condizioni elettorali lo consentissero».

Con questo controcampo, al fondo del quale è facile scorgere le fattezze del pentapartito, la maggiore cautela di Piccoli è servita ben poco a nascondere le reali intenzioni di DC. E il segretario è stato a sua volta categorico — ricordando che il «problema amboloso» congressuale — nell'escludere ogni possibilità di comuni esperienze di governo con il PCI in periferia, sostenendo che il «problema del rapporto con i comunisti va affrontato semmai in sede nazionale, non a macchia di leopardo».

Il suggerito alla giornata lo ha messo Arnaldo Forlani con un discorso che ha stuzzicato le capacità interpretative degli osservatori. Secondo il presidente della DC l'attuale collaborazione di governo con PSI e PRI «non è un venir meno all'impegno e alle esigenze di una più larga solidarietà democratica».

Insomma, Forlani è parso ridimensionare alquanto la portata, che Piccoli non aveva esitato a definire «storica», della collaborazione con i socialisti, limitandosi a esprimere — ai giornalisti che chiedevano lumi — la speranza che possa durare. Per il resto ha spiegato che il suo accenno a «una più larga solidarietà democratica» significa in sostanza questo: la possibilità, al di là delle formule realizzabili di volta in volta, di trovare una convergenza tra le forze democratiche sui problemi di fondo del paese.

Da parte di Forlani c'è stata anche una perla, quando ha detto che Giovanni Leone si dimise da presidente della Repubblica, nel '78 «sulla base di un libro oggi riconosciuto tutto falso».

Antonio Caprarica

Dal nostro corrispondente

PIACENZA — A cinque giorni dalla rottura dell'oleodotto della Conoco, c'è ancora confusione sui tempi e i modi del disinquinamento del Po: da parte degli organi dello Stato non si è svolto un efficace coordinamento, e da parte della ditta responsabile del disastro ecologico si registrano inerzia e tentennamenti. Chi propone e lavora sono invece Regione Emilia-Romagna ed enti locali.

Il livello del Po continua frantumato a decrescere, e la massa oleosa che lo copre per decine di chilometri, è ancora ferma.

La macchia di petrolio non è ancora giunta a Isola Serafini (dove la ditta responsabile aveva predisposto giorni fa lo sbarramento che «rassicurava» sulle possibilità di arginare il disastro): si è infatti depositata sulle sponde, nelle anse del fiume, si è spezzata in chiazze, gira su se stessa nei mulinelli, si emulsiona con l'acqua. A valle arriverà così un velo oleoso che non sarà possibile frenare con teloni di plastica. Dunque diventa inadeguato lo sbarramento di Isola Serafini, come i tecnici dell'Amministrazione provinciale avevano previsto.

La Conoco, a quanto pare, cerca di dare un'impressione di efficienza ma non ha ancora predisposto un secondo sbarramento nel corpo della macchia.

Dal disastro emerge un'amara lezione: la confusione, l'accavallarsi degli interventi inefficaci di questi giorni è, secondo il compagno Filippo, assessore provinciale dell'ambiente, «la prova generale di quanto succederebbe in caso di incidenti alla centrale di Caorso, in carenza di un serio piano di emergenza». Non c'è stato alcun efficace coordinamento tra gli interventi delle ditte, e si è spazzata in chiazze, gira su se stessa nei mulinelli, si emulsiona con l'acqua. A valle arriverà così un velo oleoso che non sarà possibile frenare con teloni di plastica. Dunque diventa inadeguato lo sbarramento di Isola Serafini, come i tecnici dell'Amministrazione provinciale avevano previsto.

suquinamento del fiume.

Si è ritenuto necessario costituire un centro operativo presso l'Amministrazione provinciale di Piacenza che costituisca il punto di riferimento costante per la direzione politica e tecnica: si sono così costituiti due comitati, uno politico e l'altro tecnico con rappresentanti di Regione ed enti locali. Per il lavoro di disinquinamento, oltre al «Gabbiano» il battello che assorbe il greggio, la Regione ha messo a disposizione altre tre chiatte in grado di aspirare il petrolio. Si chiede poi che vengano utilizzati, anziché diluiti, pannelli assorbenti che eliminino il petrolio senza danneggiare ulteriormente il fiume.

Ma si ritiene che questi mezzi siano insufficienti: infatti nella giornata di giovedì in una seconda riunione presso l'Amministrazione provinciale, si è deciso, a integrazione delle misure adottate, di chiedere l'intervento dei pescatori e delle popolazioni rivierasche per disinnescare il Po. Regione e Provincia di Piacenza si assumono, d'accordo coi Comuni, l'onere finanziario dell'operazione. Si è lanciato quindi un appello per la partecipazione all'iniziativa e il primo appuntamento per i

volontari è stato ieri in tre punti del Po: Maghion, Mortizza, e tra i due punti. Per questo tipo di lavoro sono necessarie barche basse e agili in grado di raggiungere i punti più stretti del fiume dove le grandi macchine non giungono.

Le Federazioni di Piacenza e di Pavia della FGCI in accordo con i comitati regionali dell'Emilia-Romagna e della Lombardia, sono già pronte ad organizzare squadre di giovani volontari per il lavoro di ripulitura delle rive degli arenili inquinati, non appena sarà dato loro il via.

Le segreterie del comitato regionale del PCI emiliano e della FGCI e della commissione ambiente ed energia hanno indetto per l'11 maggio una giornata di lotta in tutta l'Emilia-Romagna sul tema «Per una vita migliore difendiamo l'ambiente e le sue risorse». Le iniziative sono differenziate nelle diverse località della regione. A Piacenza, e a Ferrara e a Reggio Emilia al centro delle mobilitazioni pubbliche sarà la questione del Po nei suoi diversi aspetti: difesa dall'inquinamento, utilizzo delle acque e loro salvaguardia.

Maria Alice Presti

La maggioranza si è dissolta nelle ultime votazioni parlamentari

Perché queste sconfitte a ripetizione del governo

Il tripartito non riesce a convergere su scelte comuni — Lunedì Cossiga affronterà alla Camera il dibattito sul bilancio dopo essere stato messo per tre volte in minoranza nelle commissioni

ROMA — Francesco Cossiga avrà nuovi momenti di più che giustificata preoccupazione, lunedì prossimo, quando alla Camera inizierà il dibattito sul Bilancio dello Stato per il 1980. Riuscirà con la sua maggioranza, politicamente precostituita ma ormai abitualmente latitante, a fare approvare la legge a Montecitorio?

Quando è accaduto ieri l'altro nelle Commissioni della Camera, convocate in sede consultiva per esprimere il proprio parere sui vari capitoli di spesa, non induce certo il presidente del Consiglio all'ottimismo. La coalizione di governo ha dimostrato di essere davvero evanescente, tanto che in alcune commissioni (Giustizia, Bilancio e Programmazione) è finita ripetutamente in minoranza. Così adesso tre capitoli di spesa vanno in aula col parere negativo delle commis-

sioni.

Tutta questa vicenda del bilancio rende evidente non solo la debolezza politica di questo governo, ma anche certi atteggiamenti irrisolvibili dei partiti che lo sostengono.

L'assemblea di Montecitorio l'altro giorno era stata convocata con all'ordine del giorno interrogazioni: una convocazione, diciamo così, «cautelativa» dal momento che c'era la possibilità che il Senato modificasse la legge finanziaria recentemente approvata dalla Camera, e in quel caso la Camera avrebbe dovuto immediatamente ridiscutere la legge modificata, per approvarla in tempi strettissimi. Infatti, finché la finanziaria non è approvata non si può approvare neppure il Bilancio e il Bilancio deve essere approvato (come vuole la Costituzione) entro il 30 aprile.

Per questi motivi a Montecitorio erano state convocate contemporaneamente sia l'Assemblea che le Commissioni, chiamate queste a pronunciarsi sul Bilancio per affrettare così i tempi. Il gruppo comunista si era organizzato per assicurare una massiccia presenza, vista l'importanza dell'argomento, e visto che il Parlamento e i suoi impegni sono cose serie. Analogamente avrebbero dovuto fare tutti gli altri gruppi, specie quelli che hanno responsabilità di governo.

Cosa invece è accaduto? I deputati della coalizione governativa — ma non solo loro, anche molti deputati dell'opposizione: PSDI, PLI, PDUP, MSI — appena si è saputo che il Senato non aveva modificato la finanziaria e quindi che non c'era bisogno di votarla di nuovo in Assemblea a Montecitorio, si

sono sentiti sganciati da ogni impegno di presenza. Tutti a casa, infischiosamente delle Commissioni. Così, in alcune commissioni, comunisti, sinistra indipendente e radicali si sono trovati in maggioranza. In commissione Giustizia il relatore dc, De Cincque, vista respinta la sua imputazione si è dimesso, e in aula il relatore di maggioranza sarà il comunista Martorelli. Anche in Commissione Bilancio i gruppi che appoggiano il governo sono stati messi in minoranza per i pareri sulla spesa nei dicasteri del Bilancio e delle Partecipazioni statali. In altre commissioni i presidenti hanno usato la tattica del «prender tempo», rinviando con mille scuse le votazioni, in modo tale da dare la possibilità ai democristiani di rastrellare un po' di deputati portati in Commissione all'ultimo momento per il voto.

In Commissione Bilancio i dc, quando si son resi conto che rischiavano di perdere non solo su alcune modifiche, ma su tutta la linea, hanno chiamato di urgenza il capogruppo Bianco. Questi ha iniziato una sorta di ostruzionismo — con la complicità del presidente della commissione, anche lui democristiano — parlando per più di tre ore. Intanto al gruppo dc lavoravano col telefono. Alla fine son riusciti a trovare un numero sufficiente di deputati, ma sono stati costretti a scemolare «notabili» come Andreotti e Malfatti, spediti a Montecitorio a sostituire i loro colleghi meno famosi ma più assenteisti. Il governo ha evitato per un pelo uno scacco davvero grosso, ma è stato tuttavia costretto a incassare colpi pesanti.

a. d. m.

posta pensioni

Che cosa fa il ministro del lavoro?

Percepisco dal Fondo volo una pensione di invalidità specifica (per cui non mi è stata più aggiornata per gli scatti della scala mobile. All'INPS che gestisce questo Fondo, mi è stato detto che il ritardo è dovuto alla mancata emanazione di apposito decreto da parte del Ministero del Lavoro. E' mai possibile che per avere ciò che spetta a tutti per legge bisogna attendere la emanazione di un decreto per più di due anni? Se gli scatti di contingenza fossero corrisposti regolarmente, avrebbero affrontato senza troppi di saggi il continuo ed elevato aumento del costo della vita.

FRANCO CULASSO Roma

Confermiamo ciò che ti è stato detto. Le pensioni del Fondo volo sono ferme al 1977, perché per gli anni 1978-1979-1980 il Ministro del Lavoro non ha emanato i prescritti decreti ministeriali di adeguamento annuale delle pensioni. Siamo d'accordo con te: il ritardo è inperdonabile. Ci assicurano, però, che tra pochi giorni i decreti verranno pubblicati, in modo che il Fondo possa provvedere a rivalutare le pensioni e concedere gli arretrati maturati per questo lungo periodo di tempo.

Il ministero non ha ancora risposto

Sono una dipendente dell'ospedale civile di Cagliari prossima ad andare in pensione per aver largamente superato 20 anni di servizio. Poiché mi vengo non contestati i 10 anni di servizio dal 1958 al 1968, desidererei conoscere il vostro parere al riguardo.

CATERINA PILIA Cagliari

Per brevità di spazio a disposizione non possiamo riportare la lunga storia da lei fatta in merito ai motivi addotti dall'ospedale civile di Cagliari per il mancato computo ai fini pensionistici del periodo dal 1958 al 1968. Comunque, allo stato attuale, la sua questione non è definita in quanto il ministero del Tesoro «Direzione generale degli Istituti di previdenza» è ancora in at-

tesa di risposta da parte dell'Ente ospedaliero di Cagliari alla lettera del 28 novembre 1979. Non appena ella verrà a conoscenza delle determinazioni del ministero in merito alla sua richiesta, ci tenga informati in modo che «posta pensioni» possa consigliarle il da farsi nella fase successiva.

Liquidata la pensione definitiva

Dal 1-1-1974 percepisco solo un acconto mensile sulla mia pensione da parte della CPDEL. Anche se tale acconto rappresenta quasi l'intero ammontare della mia pensione, in considerazione delle mie condizioni di salute desidererei avere la pensione definitiva: il che rappresenta un mio diritto dato che sono trascorsi più di 6 anni.

GIACOMO LOVERO Napoli

Abbiamo accettato che la tua pensione definitiva è stata finalmente liquidata e il 5 marzo scorso è stata trasmessa in ragioneria per il «visto contabile». Successivamente verrà inviata alla Corte dei Conti per la registrazione del relativo decreto che sarà, poi, inviato a te direttamente. Stando così le cose ritengo che, purtroppo, dovrà attendere ancora alcuni mesi. Nel caso contrario, riscrivici.

L'INAIL sollecita i dati anagrafici

L'INAIL sollecita i titolari di rendita che ancora non lo avessero fatto a comunicare tempestivamente i dati relativi alla propria situazione anagrafica, in una delle forme specificate nello avviso scritto loro inviato dallo Istituto.

Qualora non avessero ricevuto l'avviso, devono recarsi subito alla sede INAIL più vicina muniti del certificato di stato di famiglia ovvero del documento di riconoscimento necessario per il rilascio della dichiarazione sostitutiva ai sensi della legge 4 gennaio 1968, n. 15.

Si ricorda che il mancato invio dei dati richiesti — viene sottolineato in un comunicato dell'Istituto assicurazione infortuni — costringerebbe l'INAIL a sospendere il pagamento della rendita.

a cura di F. Viteni



Rio mare:
il tonno così tenero
che si taglia
con un grissino!

Rio mare:
tonno squisitamente tenero all'olio d'oliva.